

ARTICLES / SAGGI

L'AMICA GENIALE

MONICA FARNETTI
(Università di Sassari)

Abstract

The recent discovery of additional letters directed by Anna Maria Ortese to Marta Maria (called Mattia) Pezzoli, former owner of the successful epistolary published in 2023 under the title Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia, was given as an opportunity for a reflection on the theme of friendship as friendship of and between women, long banished from our cultural history and whose history remains yet to be written. In fact, the letters in question exemplarily document the power and resources of this kind of relationship, which, when it is firm and deep, not only shows itself as what is excellent in human existence, and therefore in the private lives of the subjects involved, but also functions as the axis of rotation of the world that from old becomes new, and revises and refunds its own balance. Since it is a relationship that contradicts the male's claim to be "the signifier and the signified of all [feminine] desire", as Luce Irigaray wrote in This Sex that is Not a Sex, and in so doing subverts existing power arrangements.

Keywords: Women's friendship, Anna Maria Ortese, epistolary writing, feminism, female community

L'amicizia tra donne mi interessa.
V. Woolf, *Diario*, 28/11/1919

Parlare con te, è il mio momento di sole.
A.M. Ortese a Mattia, 18/10/1940

In una lettera inedita inviata dalla Ortese a Gina Lagorio in data 5 aprile 1981 si legge: “Lei [...] mi rimane cara anche per una strana ragione: tra tutti i miei corrispondenti – in quasi una vita – è *una donna*. Non ne vedo [...] e leggo mai”¹ (Clerici, 2002:493). Come questa dichiarazione si concili con quanto a oggi ci risulta, e a breve maggiormente ci risulterà, è difficile dire. Le presenze femminili che si registrano nel *corpus* epistolare dell'autrice, e che le lettere certificano essere state presenze sommamente significative nella sua stessa vita, risultano infatti non solo numerose nel loro insieme ma, altresì, assidue (alcune, almeno) e di lunga durata, nonché ordinate e intrecciate in modo tale da costituire una rete robusta e senza interruzioni dagli ultimi anni Trenta fino quasi agli ultimi in assoluto della vita di lei. Paola Masino (1937-1985), Adriana Capocci (1938-1944), Helle Busacca (1938-1974), Maria Vittoria Ciambellini (1939-1942), Marta Maria Pezzoli (1940-1946) e Flavia Arlotta (1961-1997) sono, attualmente nomi accertati di destinatarie ciascuna di un intero, e più o meno corposo, epistolario². Mentre un'ancora sparsa e in gran parte sommersa (perduta?) corrispondenza con altre donne d'ingegno, depositarie di affetto e confidenza da parte dell'autrice, fa affiorare gli ulteriori nomi, emergenti soprattutto fra gli anni Settanta e gli Ottanta, di Clotilde Marghieri, Lalla Romano, Natalia Ginzburg, Adele Cambria, Fleur Jaeggy, Marisa Di Iorio, Elsa De Giorgi, Milena Milani, Rossana Ombres, Laura Lepetit, oltre a quello della citata Lagorio. E mentre altri nomi ancora, e della stessa portata – Oriana Fallaci, Maria Bellonci, Ginevra Bompiani, Josyane Savignau... –, si rinvergono quali indicatori di altrettante mediazioni femminili delle lettere ‘aperte’ inviate dalla Ortese alla stampa quotidiana³.

C'è ragione di credere, da quel poco o quel molto (a seconda dei casi) che sappiamo di queste amicizie, che si sia trattato sempre e

¹ I riferimenti saranno in corsivo nel testo.

² Le lettere a Paola Masino, inedite, sono custodite nel Fondo Falqui della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; quelle ad Adriana Capocci, custodite nell'archivio privato “Silvana de Luca”, sono parzialmente inglobate nella biografia di Sergio Lambiasi (2018); quelle a Helle Busacca si leggono in Anna Maria Ortese (2024a); quelle a Maria Vittoria Ciambellini in Anna Maria Ortese (2024b); quelle a Marta Maria Pezzoli in Anna Maria Ortese (2023). Infine, quelle dirette a Flavia Arlotta, come del resto il *corpus* integrale di quelle destinate alla citata Adriana Capocci, sono attualmente sotto le cure, rispettivamente, di Lilia Bellucci e Barbara Cavallini, e vedranno presto la luce.

³ Un parziale regesto è in Farnetti, 2018.

comunque di una relazione fra amiche ‘geniali’ nel senso di ‘congeniali’, di donne cioè che si sono aiutate a vivere e a pensare e che, in molti casi, si sono fatte “reciprocamente esistere”, permettendo che ciascuna potesse, in compagnia dell'altra e non senza di lei, divenire se stessa⁴. Faccio volutamente ricorso alla formula (alquanto magica, si converrà) di Elena Ferrante perché a lei riconosciamo il grande merito di aver fatto accedere, per il tramite della sua quadrilogia, questa specifica relazione (amicizia *di* donne nonché *fra* donne) all'ordine simbolico: l'ordine, vale a dire, del linguaggio, del racconto, della letteratura. Dunque di averla fatta propriamente esistere, iniziando a scriverne la storia mai raccontata, a darle una forma che ancora non aveva, e consentendo a che si mettesse finalmente in valore un'esperienza appartenuta, di fatto, alla vita di tutte⁵. Non si ignorerà infatti che una secolare tradizione di pensiero, e specularmente letteraria, ha negato alle donne il senso dell'amicizia, e che l'inesauribile disputa in materia risulta dominata da un paradigma che ha risolutamente escluso le vite femminili: cosicché tutto ciò che l'amicizia implica di squisito – fedeltà, dolcezza, rigore, ammirazione, gratitudine... –, e che ne fa il modello di quanto vi è di eccellente nelle relazioni umane, non è mai entrato ufficialmente nell'esperienza femminile del mondo⁶.

Lunga vita dunque a colei che non solo ha re-immesso senz'altro questa relazione nella vicenda culturale da cui è stata a lungo bandita, ma che ve l'ha re-immessa nella sua forma o fattispecie più piena e dirompente e, non per caso, più temuta quale è appunto l'amicizia fra due donne – donne, oltretutto, di talento, e animate da un ardente quanto risoluto desiderio di esprimerlo. Una relazione, questa, riconoscibile quale cellula germinale di un diverso assetto del mondo in quanto promotrice di nuovi “modelli di esistenza”: giacché nel momento in cui

⁴ Con riferimento da un lato a Lynn Margulis (1999), teorica della collaborazione, ovvero del con-crearsi e del citato farsi “reciprocamente esistere” di creature necessarie al divenire l'una dell'altra (le quali “non precedono le proprie relazioni” ma si danno consistenza ed esistenza nell'intrattenerle), in luogo della darwiniana competitività, quale chiave della teoria evolutiva; e, dall'altro lato, a Liliana Rampello (2019) che puntualizza “la radice duale della libertà femminile”, ovvero l'“esperienza di libertà duale come radice accettata della soggettività e della sua formazione, al di fuori di qualsiasi dinamica identitaria e solipsistica” (Rampello, 2019:159).

⁵ Aspetto, quest'ultimo, giustamente puntualizzato da De Rogatis (2018).

⁶ Di cui abbondanti riscontri in tutta la letteratura filosofica al riguardo. Mi limito a indicare Pierluigi Pizzolato (1993); Massimo Baldini, (2001); Giorgio Agamben, (2007).

due donne si guardano, si vedono e – scrive Carla Lonzi – “si riconoscono l’una l’altra come esseri umani completi”, esse spostano le loro vite su un altro piano e modificano, con ciò, i rapporti di potere, non facendo esclusivamente “dell’uomo il centro delle proprie emozioni” (Lonzi, 1974:133). Sottolineo per inciso come in questo modello di amicizia fra donne risultino simultanei i due traguardi, rimasti invece a lungo scollati nella parallela storia della sorellanza (relazione, questa, per molti versi succube di un analogo processo di occultamento e censura), da un lato del sapersi dare conforto in situazioni di pena, dall’altro dell’apprendere a onorare e a dare “splendore” all’umanità l’una dell’altra, in vista della costruzione di un destino positivo, glorioso e possibilmente felice, tanto nella sfera intima quanto sulla scena pubblica (che, *more solito*, non differiscono), dei soggetti coinvolti⁷. E vengo senz’altro alla Ortese.

Amica senza alcun dubbio ‘geniale’ nonché ‘congeniale’ alle sue elette e viceversa, e portatrice di un esempio in letteratura così potente e nitido – mi riferisco alla relazione fra Toledana e Belman, all’anagrafe la stessa Ortese e la succitata Adriana Capocci, ne *Il porto di Toledo* – da aver forse costituito un/il modello per la stessa Ferrante⁸, la Ortese annovera peraltro, come è noto, anche preziose quanto durature amicizie maschili, tutte fondate su uno scambio sempre a un tempo intellettuale e affettivo, di molte delle quali testimonia una corrispondenza epistolare. È così nei casi di Massimo Bontempelli, Michele Cammarosano, Pasquale Prunas, Dario Bellezza, Patrick Mégevand, Roberto Calasso, Franz Haas⁹. Mentre purtroppo non vi è ad oggi traccia, fatta eccezione per quel poco che ne traspare dai

⁷ Ho elaborato io stessa questo passaggio, rilevandolo dapprima nella storia della sorellanza (cfr. Farnetti, 2022) e trasferendolo poi, come faccio qui, all’interno di quella, ancora ai suoi albori, dell’amicizia femminile.

⁸ Penso infatti alla coppia Lila-Lenù come a una riproposizione, per certi tratti, della coppia Toledana-Belman: la scrittrice (Lenù, Anna Maria alias Toledana) e la Bella (Lila, Adriana ovvero Belman) che si amano al punto da rinunciare entrambe al comune amato e amante (Nino Sarratore, Aldo Romano in arte Lemano) per restare fedeli l’una all’altra, mentre la bella conforta e supporta il divenire scrittrice dell’amica che resta, a conti fatti, l’unico suo baluardo contro la “smarginatura” (alla quale sia Lila sia, a suo modo, Adriana si ritrova esposta).

⁹ Tolle le lettere inedite, vale a dire quelle a Massimo Bontempelli (custodite, insieme a quelle a Paola Masino, nel medesimo Fondo Falqui della Nazionale di Roma) e a Roberto Calasso (che giacciono negli archivi della casa editrice Adelphi), per il resto cfr. rispettivamente: Anna Maria Ortese, 2024a; Anna Maria Ortese, 2006; Anna Maria Ortese, 2011a; Anna Maria Ortese, 2017; Anna Maria Ortese, 2016.

romanzi autobiografici (*Poveri e semplici*, *Il cappello piumato* e, soprattutto, *Il porto di Toledo*), dei 'carteggi d'amore' fra l'autrice e gli uomini a cui risulta essere stata sentimentalmente legata: Corrado Pavolini, Aldo Romano, Alfonso Gatto, Marcello Venturi¹⁰. Tuttavia, per le ragioni suaccennate in merito alla storia ancora tutta da scrivere dell'amicizia fra donne, è su questa specifica tipologia relazionale che nel presente contributo si intende indugiare, prendendo a campione quella, fra le amicizie femminili della Ortese immortalate in un relativo epistolario, che risulta di particolare attualità.

Il riferimento è al caso di Marta Maria Pezzoli, affettivamente appellata Mattia, destinataria delle lettere ortesiane circolanti sotto il titolo *Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia*¹¹. Si tratta di 57 missive, fra lettere e cartoline (per lo più illustrate), custodite in bell'ordine da Mattia nel corso del tempo e rinvenute dal nipote Stefano Pezzoli all'atto del riordino dei beni ereditati dalla zia. Ebbene, ai 57 pezzi costitutivi dell'epistolario nella sua prima edizione se ne sono aggiunti ora esattamente altrettanti, al seguito di un nuovo e del tutto inatteso reperimento. Sono ancora lettere e (poche) cartoline distribuite lungo tutto l'arco cronologico del blocco precedente (1940-1946), che ne risulta rimpolpato e più ricco, oltre che di informazioni biografiche, e di annotazioni imperdibili sulla visione della vita da parte della scrittrice, altresì di splendidi passaggi sul tema direttivo dell'amicizia. Di ognuna di queste tre tipologie di contenuti si danno qui alcune, perché ma eloquenti anticipazioni, nell'attesa che la casa editrice proceda, come ha programmato di fare a breve, a una nuova e raddoppiata edizione del testo.

Sul versante biografico, innanzitutto, si ottengono dalle lettere ancora inedite alcune non trascurabili notizie in merito all'inesausta, e sempre sorprendente, formazione da autodidatta dell'autrice: "Voglio mettermi a studiare lo spagnolo, che già so leggere" (n. 51, 1 dicembre 1941); "Senti, non credi che mi sarebbe facile studiare il greco?" (n. 7, 17 settembre 1940); "Lessi un mare di libri" (n. 55, 2

¹⁰ Dei trasporti, o innamoramenti senz'altro, dell'autrice per questi personaggi si hanno notizie dalle citate lettere, rispettivamente, a Helle Busacca (per Pavolini), ad Adriana Capocci (per Romano), a Marta Maria Pezzoli (per Gatto). Per Venturi, occorre invece fare ricorso a Luca Clerici (2002).

¹¹ Di cui alla nota 2. Del grande successo di pubblico e di critica riscosso da questo volume testimonia, fra altre, la voce limpida di Serenella Iovino, 2023.

aprile 1942) (con riferimento, fra gli altri, ai dilette inglesi e americani: Shakespeare, Dickens, Stevenson, Shelley, Poe, naturalmente Mansfield, Wilde; e fra gli italiani Fogazzaro e Corazzini, fra i classici Catullo e i lirici greci, fra i francesi il Molnar di *Liliom* e de *I ragazzi della via Paal...*)¹². Contemporaneamente, si viene a sapere che, all'altezza del marzo del '43, ella lavorava presso una "casa cinematografica" romana, col compito di "ridurre trame e copioni di film in fascicoletti pubblicitari [...] avidamente ricercati dalle ragazze semplici" (n. 71, 2 marzo 1943). E si prende atto, meglio di quanto non si potesse fare leggendo la prima edizione dell'epistolario, di quanto ella fosse dolorosamente consapevole della guerra in corso:

Io mi auguro [...] che ben presto si faccia per tutti la bella luce madreperlacea del mattino, e sia solo canto d'uccelli e rugiada sulle fosse macchiate di sangue. E tutto ritorni ad essere [...] pianto d'amore su questo mondo troppo a lungo messo in castigo, al buio, e torturato (n. 81, 8 luglio 1944).

Mentre si ricavano alcuni elementi significativi in relazione alla sua esperienza abitativa, per lei è sempre cruciale, e particolarmente nei passaggi dall'una all'altra delle case napoletane. A partire da quella, fra tutte mitica, di via Piliero:

Ho sofferto [...] fra quelle mura; una giovinezza è morta così, seppellita; e altre ne sono fuggite per morire lontano (n. 70, 12 gennaio 1943)

passando per Villa Semmola, al n. 54 di via Posillipo:

Cambiamo casa. Da via Piliero si va a Posillipo, dove c'è luce e [...] si può scendere fino al mare, toccarlo (n. 52, 31

¹² Cito di necessità dal dattiloscritto inedito (esito della trascrizione dei manoscritti ad opera di Stefano Pezzoli), limitandomi a indicare, oltre alla data, il numero di ogni lettera secondo l'ordinamento predisposto dalla stessa Mattia, la quale così aveva proceduto anche per quanto riguardava il primo plico epistolare reperito. Gli autori e i titoli di opere oggetto delle letture della Ortese si rilevano, *passim*, dall'intero dattiloscritto.

dicembre 1941)¹³,

fino al “basso” di via Palasciano, lo stesso che ha accolto la nota vicenda della piccola Eugenia della novella *Un paio di occhiali* ne *Il mare non bagna Napoli*:

La casa, questa specie di *basso* malinconico, sul vicolo indegno, mi fa impazzire (n. 86, 1 novembre 1945, corsivo nel testo).

Sul piano quindi dell'emozione, che sappiamo originaria, di sapersi e sentirsi viva, e dell'euforia e della commozione che ne derivano, si mietono da questo nuovo dossier ulteriori conferme di come tale emozione sia stata realmente fondativa della vita e della letteratura dell'autrice, e di come nessun dolore, per quanto sentito, denunciato, reso eponimo (*Angelici dolori*, *Il cardillo addolorato*, *Mistero doloroso*, *Vera gioia è vestita di dolore* [...]) e rilevato dalla critica¹⁴, abbia saputo scalarla dalla sua posizione eminente.

È molto difficile, ma è anche dolce vivere (s.n., 2 maggio 1942).

Vivo in una continua comunione con la Vita (n. 72, 14 marzo 1943).

¹³ Si presume che gli Ortese ne occupassero una parte, stante il frazionamento della storica villa documentato a partire dagli inizi del XX secolo (cfr. Italo Ferraro, 2016). La Ortese, una volta trasferitavisi, ne parlerà all'amica nei seguenti termini: “Cara Mattia, la nuova casa è bella e grande come un sogno [...]. C'è una parte [...] piuttosto oscura, ma bella e comoda, che dà nel giardino; un'altra, addirittura smagliante, che guarda campagna e mare. Ho una palma davanti alla terrazza, le sue foglie [...] imitano i movimenti sconsolati e ardenti del mare. Più lontano ci sono altre palme; le guardo e costituiscono la mia gioia: splendono e battono continuamente, come occhi luminosi, come ciglia, nel vento e nel lume del mare” (n. [53], 27 gennaio 1942).

¹⁴ Rammento i titoli delle opere dell'autrice che contengono un esplicito riferimento al dolore (tutte disponibili nelle edizioni Adelphi), e rinvio sommariamente alla prima stagione, nelle sue grandi linee, della critica ortesiana: quella che, dall'anno delle prime recensioni (ancora esemplare fra tutte quella all'edizione del 1937 di *Angelici dolori*, debutto dell'autrice, ad opera di Enrico Falqui, apparsa in *Quadri*, 9 maggio 1937), fino all'incirca a quello della sua morte (il 1998, scortato dall'uscita di *Corpo celeste*, 1997, e dall'ultima e rivista edizione de *Il porto di Toledo*, 1998), l'ha celebrata in questa chiave. Per un quadro più articolato degli studi sull'autrice rinvio però alla voce *Critica* del mio ‘dizionario’ *Anna Maria Ortese* (Farnetti, 1998).

Eppoi, Mattia, chi, avendo provato la gioia, può guardare senza desiderio la vita? (n. 11, 4 novembre 1940).

Sforzati di lodare nostra signora la Vita [...]. Essa non è che quale noi la facciamo, col nostro amore (n. 87, 13 novembre 1945).

Si sente la vita come una fortuna di tutti i giorni e direi una meraviglia, un dono. Saluto il sole [...]. Rivedo le stelle (n. 12, 8 novembre 1940):

sono, questi, pochi esemplari segmenti di un percorso che, destinato a far approdare l'autrice alle grandi pagine della sua maturità, già nella prima giovinezza ella aveva evidentemente intrapreso, e che seguì fino all'ultimo senza mai tradire (come invece le parve, non senza rammarico, che fosse accaduto ad altre) il giuramento fatto alla sua stella¹⁵.

Per finire, e chiudere il cerchio intorno al tema dell'amicizia, desidero evidenziare in particolare come queste due amiche, Anna Maria e Mattia (anche se quest'ultima, stante l'avvenuta perdita delle sue responsive, impone di fare i conti col paradosso detto della "intimità dell'assenza": Violi, 1984), nel loro modo di rapportarsi l'una all'altra e di procedere insieme per le vie del mondo inverino con intensità tutte le risorse –

¹⁵ Faccio riferimento a una importante lettera, spedita a Pietro Citati in data 14 gennaio 1986 e ora pubblicata in Anna Maria Ortese (2011b), nella quale la Ortese parla all'amico di Elsa Morante e così si esprime: "Se leggerà *Menzogna e sortilegio* [...] capirà perché ne sono rimasta altamente soggiogata. Proporzioni mostruose. Ma non solo nella misura esterna del romanzo, quanto nel suo tempo interiore [...]. C'è una perfezione – di certi particolari – assoluta. Sembra il libro – la storia – del povero e feroce mondo femminile [...] dell'Italia che ha mille anni di tenebra [...]. Dopo *Menzogna e sortilegio*, *L'isola di Arturo* [...]: l'architettura del libro è fredda [...]. Di Elsa Morante so bene – ho saputo a suo tempo, ho inteso – la vita come (quasi) negazione o rovesciamento di quell'ordine che le era apparso all'inizio [...]. Questo, poi, dev'essere stato il suo profondo patire. Di capire che l'ordine le era impossibile. Io stessa, da anni, vado sperimentando la difficoltà della coerenza, di serbarsi fedeli a una specie di giuramento fatto all'Invisibile. Di più non saprei dire. Ma follia e rivolta le intendo, le vedo ammissibili, solo in questo senso: di quasi militare obbedienza a un fanciullesco mite giuramento fatto, in passato, alla stella [...]. Elsa ha creduto nella inesistenza, nel miraggio, ha visto terra dove non era. Questa, per me, la sua tragedia. Un'anima perduta" (Ortese, 2011b:149-152).

affettive, etiche, intellettuali e nondimeno, e senz'altro, politiche – di questa relazione. Nell'assumere l'altra quale punto di riferimento del proprio sguardo, e nel contare su di lei per sapere di sé, ciascuna delle due costruisce infatti, per riprendere il ragionamento della citata Lonzi, “una cultura diversa, che non è un'appendice dell'altra”, estendendo la conquista di sé in uno spazio che è “fuori dall'eterosessualità patriarcale” (Lonzi, 1977; Lonzi, 1974). “Mi sembri un'altra me stessa – quella migliore” scrive per esempio la Ortese a Mattia (n. 4, 3 settembre 1940). E ancora: “Tu eri il mondo, finalmente” (n. 7, 17 settembre 1940). E soprattutto:

Non stimarmi come fai, ma ostinati a credere che c'è nella mia miseria un che di vivo e di bello [...] che un giorno verrà fuori [...]. Questo solo, questa tua fede in me [...] mi fa bene. (n. 10, 18 ottobre 1940)

È esattamente questo, credo di poter affermare, che la stessa Lonzi intendeva quando sollecitava ogni donna a “cercare la risonanza di sé nell'autenticità di un'altra donna, perché [...] il suo unico modo di ritrovare se stessa è nella sua specie” (Lonzi, 1974). Ed è ancora questo ciò a cui altre pensatrici miravano quando, incoraggiando le proprie simili a contraddire la pretesa maschile “di essere il senso ultimo di ogni discorso, [...] il significante e il significato di ogni desiderio”, e a “ricusare di abdicare a vantaggio di un altro essere umano” (poiché nelle “amicizie femminili che riescono a mantenere o a creare [...], le donne [...] trovano la forza di liberarsi dalle loro catene negando il dominio sessuale dell'uomo”), indicavano come obiettivo nientemeno che una revisione profonda del linguaggio e, di conseguenza, del pensiero, ovvero essenzialmente un “ordine simbolico della madre” (Irigaray, 1978:634-35; De Beauvoir, 1994:468; Muraro, 1991)¹⁶.

Ma ciò, anche se è tanto, non è tutto. Perché Anna Maria e Mattia hanno come obiettivo, e osano nominarlo, quello della loro propria e

¹⁶ Non è un caso, aggiungo per inciso, che tutti questi riferimenti conducano ad altrettante pensatrici del femminismo della differenza, giacché l'argomento stesso di queste pagine implica un riandare alle radici della relazione fra donne. Con ciò tuttavia non vorrei rischiare di agganciare la Ortese a questo solo fra i tanti femminismi che oggi siamo in grado di riconoscere, poiché lei invece ne ha anticipatamente intercettati molti altri. A riscontro di ciò, si vedano i recentissimi volumi collettanei, esiti entrambi di comunità di pensiero femminili e femministe Attanasio (2025) e Margarese (2025).

comune felicità: privata come pubblica, sentimentale come 'mentale'. Mirando alla quale occorre loro di certo passare anche attraverso le antiche, inossidabili pratiche della consolazione, del soccorso e del conforto, sebbene rilanciate a inediti livelli di sensibilità e di stile ("Cara, cara Mattia. Vorrei in questo momento farmi sole, farmi profumo di viole, e venirti a consolare", n. 52, 31 dicembre 1941). Le quali pratiche comunque non tardano a convertirsi in autentiche mosse di avvicinamento al grande traguardo di un destino felice, accostato dalle amiche col sentimento inebriante di essere se stesse, di essere nei pressi della propria 'compiutezza' in qualità di essere umani, e di essere in due. Leggiamo.

Vorrei [...] fare [...] un po' di bene alla tua anima, aiutarla a divenire [...] capace di gioire (n. 2, 27 maggio 1940);

Non è compassione quella che io sento per te: è affetto, commozione, ammirazione, desiderio ardente di vederti [...] felice (n. 88, 25 gennaio 1946);

Rivedrai il cielo azzurro e i tuoi cari e, soprattutto, rivedrai il tuo cuore. Abbi [...] calma e pazienza. Di', come la Mansfield, "tutto è bene" (n. 80, 22 giugno 1944).

Siamo dunque in presenza di una relazione fra donne estremamente significativa, nella quale i due poli che di norma la costituiscono – l'essere "sorelle di pena", nucleo germinale di una sorta di "comunità di consolazione"¹⁷, e il farsi "compagne di splendore", perseguendo insieme e propiziandosi reciprocamente una vita libera e felice – sono compresenti, e permettono a entrambi i soggetti coinvolti di accedere al titolo, che tutto riassume, di amica 'con-geniale'. Allo stesso tempo, siamo in presenza dello stesso "immenso cambiamento" ravvisato da Virginia Woolf nel racconto di amicizia fra Olivia e Chloe, che le era accaduto di leggere nel romanzo della fantomatica Mary Carmichael ("Poiché se Chloe vuole bene a Olivia, e Mary Carmichael è in grado

¹⁷ Espressione, questa, che dobbiamo a Janice G. Raymond, 1986. Il volume della Raymond è da considerarsi pionieristico nell'ambito delle ricerche sull'amicizia femminile come tema filosofico, letterario, sociale e politico, assieme almeno a quelli di Nina Auerbach (1976), e Janet Todd (1980).

di dare espressione a questo sentimento, [...] penso che sia successo qualcosa di molto importante”: Woolf, 1980: 92 e 94).

Correva l'anno 1929, allorché la Woolf identificava in quel “cambiamento” un punto di non ritorno e la Ortese, all'epoca appena quindicenne, si accingeva a breve a confermarlo, e doppiamente: non solo ‘volendo bene’ a Mattia, ma altresì impegnandosi lei stessa a “dare espressione” a quel sentimento. Mostrando fra l'altro, ancora una volta, come sia tendenzialmente per vie private, quelle che è *in primis* una situazione affettiva a promuovere e una (eventuale) corrispondenza epistolare a documentare, che una donna acquisisce ciò di cui ha bisogno per costituirsi a soggetto a pieno titolo e accedere autorevolmente alla scena pubblica. Occorre del resto da sempre, come si riscontra nella storia della epistolografia femminile¹⁸, che la posta in gioco sia davvero eccelsa, e molto sentita come lo è il godere di buone relazioni, l'essere amate, o l'essere felici, perché una donna reputi opportuno mobilitarsi, procedendo alle alzate d'ingegno necessarie al suo ‘divenire soggetto’ in forza degli affetti e delle più intime ragioni del vivere. Quelle che un'amicizia, meglio se geniale (ma non sarà forse giunto il momento di ammettere che un'amicizia, se non è geniale, non è?), sa opportunamente custodire e onorare.

Bibliografia

- | | | |
|---------------------|------|--|
| Attanasio, E. (ed.) | 2025 | <i>Ai margini dell'umano. Luoghi, scrittura e pensiero di Anna Maria Ortese</i> . Firenze: Cesati. |
| Auerbach, N. | 1976 | <i>Communities of Women</i> . Cambridge (Mass.): Harvard University Press. |
| Baldini, M. | 2001 | <i>La storia dell'amicizia</i> . Roma: Armando. |

¹⁸ In materia, mi limito a segnalare lo studio pionieristico di Doglio (1993), seguito dai volumi collettanei Fortini, Izzi, Ranieri (2016); Zarri (1999) e, per l'epoca contemporanea Barbarulli, Farnetti (2005).

- Barbarulli, C. & Farnetti, M. (eds) 2005 *Tra amiche*, numero monografico di *Nuova prosa*, 43.
- Clerici, L. 2002 *Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese*. Milano: Mondadori.
- De Beauvoir, S. 1994 [1948] *Il secondo sesso*. Trad. it. di Cantini, R. & Andreose, M. Milano: Il Saggiatore.
- De Rogatis, T. 2018 *Elena Ferrante. Parole-chiave*. Roma: e/o.
- Doglio, M.L. 1993 *Lettera e donna. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Farnetti, M. 1998 *Anna Maria Ortese*. Milano: Bruno Mondadori.
- . 2018 “Ricordati della mia amicizia”. Sulle lettere di Anna Maria Ortese”. In: Crimi, G. & Marcozzi, L. (eds.). “*Tutto il lume de la spera nostra*”. *Studi per Marco Ariani*. Roma: Salerno Editrice: 555-566.
- . 2022 *Sorelle. Storia letteraria di una relazione*. Roma: Carocci.
- Ferraro, I. 2016 *Napoli. Atlante della città storica*, vol. 10: *Posillipo*. Napoli: Oikos.
- Fortini, L.; Izzi, G. & Ranieri, C. (eds) 2016 *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Iovino, S. 2023 ‘Anna Maria amica geniale’. In: *Robinson*, 15 luglio:16.
- Irigaray, L. 1978 [1977] *Questo sesso che non è un sesso*. Trad. it. di Muraro, L. Milano: Feltrinelli.

- Lambiase, S. 2018 *Adriana cuore di luce*. Milano: Bompiani.
- Lonzi, C. 1974 *Sputiamo su Hegel*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile.
- . 1978 *La presenza dell'uomo nel femminismo*. Milano: Scritti di Rivolta Femminile.
- Lonzi, C.;
Chinese, M.C.;
Lonzi, M. &
Jaquinta, A. 1977 *È già politica*. Milano: Scritti di Rivolta femminile.
- Margarese, I. 2025 *Il tempo è un altro. Dialoghi con Anna Maria Ortese*. Roma: iacobellieditore.
- Margulis, L. 1999 *Symbiotic Planet. A New Look at Evolution*. New York: Basic Books.
- Muraro, L. 1991 *L'ordine simbolico della madre*. Roma: Editori Riuniti.
- Ortese, A.M. 2006 *Alla luce del Sud. Lettere a Pasquale Prunas*. Prunas, R. & Di Costanzo, G. (eds). Milano: Archinto.
- . 2011a *Bellezza, addio. Lettere a Dario Bellezza (1972-1992)*. Battista, A. (ed.). Milano: Archinto.
- . 2011b *Da Moby Dick all'Orsa Bianca. Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Farnetti, M. (ed.). Milano: Adelphi.
- . 2016 *Possibilmente il più innocente. Lettere a Franz Haas (1990-1998)*. Rognoni, F. & Haas, F. (eds). Mergozzo-Viddalba: Sedizioni-Diego Dejacco Editore.

- . 2017 *“Pensare l'alba al fondo di una notte d'inverno”*. *Lettere di Anna Maria Ortese a Patrick Mégevand (1978-1997)*. Mégevand, P. (ed.). Ventimiglia: Philobiblon Edizioni.
- . 2023 *Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia*. Farnetti, M. (ed.). Milano: Adelphi.
- . 2024a *Ama ciò che ti tortura. Lettere a Helle (1938-1974)*. Biagi D. (ed.). Milano: De Piante.
- . 2024b *“Quanta letteratura in questa lettera, non è vero?”*. *Lettere a Michele Cammarosano e a Maria Vittoria Ciambellini*. Striano, A. (ed.). Milano: La vita felice.
- Pizzolato, P. 1993 *L'ideale di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*. Torino: Einaudi.
- Rampello, L. 2019 “Le sorelle di Jane Austen: vita letteraria e vita simbolica”. In: Farnetti, M. & Ortu, G. (eds). *L'eredità di Antigone. Sorelle e sorellanza nelle letterature, nel teatro, nelle arti e nella politica*. Firenze: Cesati:153-160.
- Raymond, J.G. 1986 *A Passion for Friends: Towards a Philosophy of Female Affection*. Boston: Beacon Press.
- Todd, J. 1980 *Women's Friendship in Literature*. New York: Columbia University Press.
- Violi, P. 1984 “L'intimità dell'assenza. Forme della struttura epistolare”. In: *Carte Semiotiche*, 0, ottobre:90-97.

